

TEMA DEL DIA

La sentència final

DUE SENTENZE FAVOREVOLI ALLA PSICHIATRA, QUELLA DEL TRIBUNALE SUPERIORE E QUELLA CIVILE, RELATIVA ALLA MINORE

“No” alla Germania

La Cassazione nega l'estradizione e libera Bruni che ora lotterà per riavere sua figlia

CLARA GARNICA
ANDORRA LA VELLA

Rosamaria Bruni è libera. Non sarà estradata in Germania. Così ha deciso la Cassazione accogliendo il ricorso della dottoressa italiana e cassando la decisione di primo grado.

In questo modo termina il caso Bruni per quanto attiene alla sua lotta contro la giustizia andorrana, iniziata lo scorso 7 luglio, contro la carcerazione ed il conseguente ingresso di sua figlia al Centro per Minori della Gavanera. Ma non è chiuso. Infatti ieri Bruni ha dichiarato che il suo compito ora sarà “lottare per riavere sua figlia” che “è stata rapita”. E lo farà da Andorra. Conferma “resterò qui, non andrò in Germania”.

E' evidente che quanto è successo lo scorso 10 luglio, giorno in cui il padre, Peter Tinnemann, ha preso la figlia durante una visita sorvegliata portandosela a Berlino, ha segnato un prima e un dopo nel caso. Ha innescato la decisione di concederle la libertà condizionale 15 giorni fa ed ha coinvolto le autorità andorrane e le vie diplomatiche con la Germania per il ritorno della minore. Nonostante ciò l'avvocato di Bruni, Francesco Badia ha precisato che l'azione del padre “non ha determinato” la decisione del tribunale superiore.



33 Bruni surt de la sala del tribunal, expresant alegria per la sentència, ahir.

TONY LARA

Tanto meno ci saranno influenze tra questa sentenza e il caso ancora aperto in Italia dove si accusa la dottoressa.

La dottoressa è di nuovo supportata da un folto gruppo di persone alla lettura della sentenza. Come già 15 giorni fa, la psichiatra dell'ospedale Meritxell, manifesta grande allegria pochi istanti dopo, abbraccia familiari ed amici ed anche i suoi avvocati. “E' un giorno importante, è stata una lotta durissima perché la Germania ha ignorato che Andorra è un paese sovrano”. La psichiatra ringrazia per le manifestazioni di solidarietà avute in questi quattro mesi che hanno riempito la cella “di fiori e lettere”.

DUE SENTENZE FAVOREVOLI // Ieri le buone notizie sono arrivate in doppio, poiché anche il tribunale civile ha sentenziato in favore di Bruni. Badia spiega che il **tribunale ha rigettato il ricorso di Tinnemann per potersi prendere la figlia**; è confermato pertanto “che la minore deve stare con la dottoressa Bruni”. Questa sentenza si aggiunge alla querela penale presentata contro il padre e le persone che lo hanno aiutato a varcare la frontiera per raggiungere Berlino, mettendo in atto una sottrazione di minore. Saranno le armi per cercare di portare il dottore tedesco avanti la giustizia.

Tuttavia il fatto che la giustizia andorrana si sia pronunciata contro il padre tedesco non significa che sarà più facile riavere la minore, gli avvocati lavorano infatti anche con un professionista tedesco. “Anche se dovrebbero restituire la bambina, abbiamo constatato che la Germania utilizza pratiche restrittive rispetto agli altri paesi”, spiega Badia. Da parte sua Bruni aggiunge che la Germania si è comportata con “disprezzo nei confronti di Andorra” e che il padre ha violato i suoi diritti e quelli di sua figlia che ha sempre espresso “la volontà di non vivere con il padre”.

NESSUNA COMUNICAZIONE MADRE-FIGLIA // Sarà difficile, riconosce la psichiatra italiana, inoltre Tinnemann ha interrotto ogni comunicazione con la figlia. Bruni ricorda che sua figlia è stata “sequestrata” 20 giorni fa e da allora non ha potuto parlarle, neppure al telefono. Sembra che il padre, come ha dichiarato a questo giornale, sia in vacanza con la sua famiglia e la minore. Secondo il padre la figlia è in buono stato, “ogni giorno meglio”.

La situazione complicata di questa bambina e dei suoi genitori non è un caso isolato, ma riguarda molte coppie nelle quali uno dei due è tedesco, conferma Bruni.

Il CEED denuncia che 300.000 minori vivono la stessa situazione

Karrer assicura che c'è un interesse **demografico** da parte della Germania

C. G.
ANDORRA LA VELLA

Rosamaria Bruni ripete in aula che ha ricevuto molti segni di solidarietà durante questi quattro mesi. Ieri il gruppo era ancora più numeroso, con arrivi dalla Francia e dagli Stati Uniti

dei rappresentanti del Consiglio Europeo dei bambini del Divorzio (CEED). Il suo presidente, Olivier Karrer accusa fortemente gli interessi del paese tedesco e conferma che ci sono “300.000 minori” che si trovano nella stessa situazione della figlia di Bruni. Cioè in Germania presso uno dei genitori senza che l'altro abbia accesso ai figli in modo naturale e consensuale.

Bruni è presente alla conferenza pubblica organizzata dal CEED e funge anche da interprete dall'inglese al francese, mentre i membri dell'organizzazione spiegano quello che stanno soffrendo. Karrer rende noto che sono 12 anni che lotta per recuperare suo figlio, che si trova ora in Germania. Kimberly Hines, degli Stati Uniti, racconta che ha una figlia di quattro anni che può vedere solo ogni

tanto con “permessi di due ore potendosi spostare solo nel raggio di due chilometri”. Suo marito esige da lei alimenti per 3.000 euro mensili per una “figlia che non vede”. Qualsiasi azione intrapresa per tornare con sua figlia negli Stati Uniti [ndr. paese di residenza abituale] è considerata dalle autorità tedesche una “azione criminale”.

Il motivo di questa posizione tedesca è, secondo quanto denuncia il CEED, di natura “demografica”. Karrer, il presidente del Consiglio, afferma che quel paese perderà 15 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni e che per questo “ha organizzato le sue amministrazioni di

giustizia per impossessarsi dei figli degli stranieri”. E si spinge più in là facendo nomi e cognomi soprattutto dell'attore principale: lo *Jugendamt*, giudice locale di giustizia politica.

Karrer definisce questa organizzazione antidemocratica, con una struttura del “Terzo Reich” perché in coppie nelle quali il padre o la madre sono stranieri, l'affido va sempre al genitore di nazionalità tedesca.

Bruni da parte sua si rammarica che la sua maternità “fu un suicidio” perché “il nostro grande delitto è stato avere un figlio con tedesco”.